

## Omelia del Vescovo Marco nella GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA – V domenica del TO/B

*Cattedrale di Mantova 3/2/2018*

Abbiamo ascoltato nella prima lettura l'esperienza di un uomo provato: Giobbe. **Il grido di Giobbe** ferisce ancora le nostre orecchie. È un urlo dell'anima che non sopporta il dolore. Ci disturba per la sua intensità: non lascia tregua nemmeno di notte e diventa un incubo: il povero Giobbe si rigira fino all'alba nei suoi pensieri di angoscia. Conclusione: la vita dell'uomo sulla terra è come un soffio, che passa veloce, è fragile.

I maestri di Israele dicono che non si sa bene chi fosse e da dove venisse Giobbe, perché **ogni uomo è Giobbe**, prima o poi tutti sperimentiamo la fragilità e ci associamo al suo grido.

Dio ascolta il grido di Giobbe e **la risposta di Dio è Gesù**, inviato dal Padre per i tanti Giobbe della storia.

Il vangelo ci mostra una giornata tipo di Gesù. È sabato, giorno di riposo, è proibito compiere 1521 azioni tra cui *visitare gli ammalati*. Questo particolare ci fa pensare agli ostacoli che incontriamo nel prenderci cura delle fragilità, la prima reazione del gruppo è **marginalizzare chi sta male**. Ma Gesù esce dalla Sinagoga e subito si reca dalla suocera di Pietro che è malata. Notate quel 'subito': Gesù, come facendo uno scatto, va diritto all'umanità malata quasi a dire che proprio questa è la sua missione. E perciò lui va oltre quello che stabilivano le regole. Perciò va oltre il fatto che non si poteva visitare il malato che in più è una donna e addirittura la prende per mano, senza temere che, toccandola, lui possa diventare impuro. **Gesù va oltre le usanze, abbatte tutte le paure, le precauzioni, le barriere perché vuole cercare il contatto con le persone colpite dal male, che vivono la fragilità.**

E poi si dice che, chinandosi su questa donna, "la fece alzare prendendola per mano". Noi possiamo immaginare: le ha dato una mano e l'ha tirata in piedi. Ma il verbo che usa il Vangelo è più forte. Dice che l'ha fatta risorgere (in greco è lo stesso verbo che Paolo usa per indicare la risurrezione di Cristo). Non soltanto l'ha alzata un po', ma l'ha fatta risorgere, che è molto di più che sollevare. Significa che **il contatto con Gesù ha dato a questa donna una qualità nuova della vita.**

E qual è questa qualità nuova della vita? Che **Dio le è vicino**. È interessante che la sinagoga creava un muro, una separazione tra Dio e gli uomini, soprattutto questi ritenuti impuri, mentre Gesù abbatte tutte le distanze, tutte le separazioni, tutte le selezioni; va oltre queste separazioni puri/impuri, giusti o peccatori. Gesù vuole liberare la vita dell'uomo dal vero male e il vero male è essere separati da Dio. Questa donna aveva la febbre (la malattia fisica), d'accordo, ma soprattutto era ritenuta una donna impura da tenere a distanza e Gesù dice: "No, non sei distante da Dio, Dio è vicino anche alla tua vita". È per quello che subito Gesù esce da questa sinagoga che era un luogo religioso per pochi e *subito* va in quella casa dove c'è una donna che va raggiunta, non solo perché ha la febbre ma perché è colpita nella sua dignità. Il vero male che è essere separati da Dio. È una vita diminuita quella di una persona ai margini. Gesù vuol dire: "No, la tua vita vale, è piena, ha una dignità". Gesù va dalla sinagoga alla casa, da chi si sentiva giusto verso chi è estromesso a causa della sua impurità.

L'esito è che quella donna non solo guarisce nel corpo ma ha una vita nuova perché si dice che **"si mise a servirli", al plurale**: Gesù e quelli che erano lì insieme a Gesù. Dio si è reso vicino a lei e ora può servirlo servendo gli altri. Come avrà ragionato questa donna? Gesù l'ha guarita e lei dice: "Gesù

si è così mischiato alla mia vita, Dio si è così unito alla mia vita che, se io non lo distinguo più dagli uomini. Voglio servire Gesù, lo servo attraverso gli uomini a cui posso fare qualche gesto di bene. Questa è l'incarnazione: **se vuoi restituire l'amore con cui Dio ti ha amato, fa qualche gesto di tenerezza nella carne della umanità fragile e sofferente**, non passare avanti senza ascoltare il grido di Giobbe e prendertene cura.

Tutti voi ricordate la santa Madre Teresa di Calcutta. Lei stessa racconta che tutte le sere faceva l'esame di coscienza guardando la sua mano destra: la mano ha cinque dita e per ogni dito lei attribuiva una parola: "lo avete fatto a me". E si chiedeva: ma io con questa mano oggi ho accarezzato, ho imboccato, ho lavato un povero, ho coccolato un bambino, ho fatto un gesto di tenerezza a un vecchietto? Ecco lo avete fatto a me. Serviva Cristo servendo la carne umana del mondo. Questa è la novità della vita della suocera di Pietro: è guarita nel corpo ma è soprattutto salvata come persona: **compie i gesti di Dio**. Infatti, nel vangelo Gesù dice di non essere venuto per farsi servire ma a servire: Gesù va verso malati, indemoniati, tutti lo cercano.

Perché Gesù serve la vita ferita? Perché **il servizio è un'indole di Dio**: Dio è fatto così, Dio è come *fa* Gesù: Dio è servizio. L'uomo salvato è un'immagine di Dio e fa i gesti di Dio. Il servizio non è una generica opera umanitaria, di filantropia, è una caratteristica della vita di Dio. Per la nostra fede cristiana il servizio è divino-umano: se Dio serve, anche tu quando sei toccato da Dio cominci a servire.

C'è un aspetto che mi preme mettere in evidenza: nel vangelo di Marco sono soprattutto **le donne a distinguersi per una forte capacità di servizio**, che le rende simili a Dio. Il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto si conclude dicendo che gli angeli lo servivano. La donna guarita che si mette a servire Cristo. Compie lo stesso gesto degli angeli: nel Regno dei cieli sono ammessi al trono di Dio e lo servono e questa donna serve Gesù nella casa di Pietro. È come **l'angelo del servizio**. E quando l'evangelista narra la passione di Gesù che sale il calvario dice che gli apostoli si erano dispersi per la paura mentre dietro a Gesù che saliva il Calvario c'erano le donne che "lo seguivano e lo servivano". Ottima gerarchia: **seguire per servire. Servire alla maniera che vuole Gesù**. Anche gli apostoli, cioè Pietro Giacomo Giovanni, volevano servire Gesù, ma alla loro maniera. Giacomo e Giovanni vogliono sedere ai primi posti nel Regno e Pietro, per difendere Gesù, prende la spada per tagliare l'orecchio a uno dei servi del sommo sacerdote. Ecco queste donne seguono Gesù e lo servono come a lui piace.

Penso davvero questa sera a tante donne che servono maternamente la vita fragile. Ho letto che in tante culture gli uomini esprimono un desiderio, che è quello di morire con le mani di una donna che ti stringono. È come una maternità ultima. Le donne hanno un **carisma di maternità e di cura** della vita che si esprime soprattutto agli inizi e alla fine, quando la vita nasce ed è debole e bisogna svilupparla e poi quando la vita è colpita dalla malattia, dalla anzianità. Papa Francesco ha augurato non solo per le donne, ma in certa misura anche per ogni uomo, un "cuore di madre, capace di custodire la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti dell'uomo" (1-gennaio-2018).

Ecco, arriviamo così a questa **40^ Giornata Nazionale per la Vita**. Ha un bel titolo: "*Il Vangelo della vita gioia per i cuori*". Io mi rivolgo questa sera soprattutto a tutte le associazioni e movimenti mantovani che operano per sostenere, per difendere e accompagnare la vita fragile dal concepimento fino alla morte naturale. Siete in diversi modi annunciatori del Vangelo della Vita. E vorrei rivolgermi a voi con le parole di Paolo che dice: "**Guai a me se non annuncio il Vangelo**". Ripetetevi spesso

queste parole. Quando state per entrare nella corsia di un ospedale, in un Centro di aiuto per la vita, in una casa dell'Anfass, piuttosto che alla Casa del Sole, ripetetevi: "Guai a me se non annuncio il Vangelo, il Vangelo della vita". E quando magari avete momenti di stanchezza perché il servizio costa, le energie sembrano mancare, allora ripetetevi ancora queste altre parole di Paolo "ciò che faccio non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato": è un incarico, è un mandato, è una missione, è un servizio che è stato affidato da Dio.

Cari amici che siete così sensibili alle questioni, ai temi, alle problematiche che riguardano la vita: è anche vostro compito **studiare i problemi legati alla vita, alle nuove sfide** legate all'era **tecnologica** (come le biotecnologie). È vostro compito anche sollecitare perché la politica sappia gestire le risorse seriamente e per il bene di tutte le persone fragili. È compito di tutti noi e vostro, in particolare, difendere i diritti della vita che nasce e della vita che è al termine.

Però io questa sera vorrei ricordarvi del vostro servizio, **il primato della prossimità**, della vicinanza, come dice Paolo "il farsi tutto per tutti, debole per i deboli". Una volta ho ascoltato una mamma, felice di guardare adesso il suo ragazzo adolescente e diceva: "Lei è un sacerdote, le devo confidare che ogni volta che lo guardo mi viene un gran sorriso e poi mi viene come un momento di pena perché io questo bambino lo stavo rifiutando. Ho incontrato una donna e questa donna mi ha parlato così bene da madre, da mamma dei suoi figli e mi ha detto 'Non privarti di questa gioia'". E lei ha avuto coraggio ed è arrivata fino in fondo alla maternità, ora è una madre felice. E questo lo attribuisce anche alla donna che si è fatta vicino a lei. Paolo ci ricorda **lo stile della prossimità: "farsi debole con i deboli"**. Immedesimiamoci in questi nostri fratelli per aiutarli dal di dentro. Non dobbiamo mai parlare dei poveri, di coloro che soffrono particolari precarietà, come delle categorie di soggetti, di casi umani su cui magari discutere, fare dei progetti, gestirli. Questi nostri fratelli sono dei volti personali. Ciascuno ha un volto che ha un nome e c'è un primato della vita rispetto ai discorsi e ai progetti. Prima viene la vita delle persone e poi anche tutto quello che noi progettiamo per il bene delle persone. Però vorrei esortarvi: **dei poveri non si discute, coi poveri si sta, anzitutto si sta.**

Cari amici della vita, voi siete portatori del Vangelo della vita che è gioia. Però sappiamo che le persone provate spesso **rischiano la disperazione**. Conosciamo quella frase del Vangelo che dice "la carne è debole, lo spirito è forte", però talvolta le persone di fronte a qualche notizia triste che riguarda la loro salute, si spaventano; magari di fronte a una gravidanza indesiderata sono prese da timore e, anche di fronte alle malattie che toccano l'anima, la mente, è facile che le persone disperino; è lo spirito ad essere colpito. Allora noi dobbiamo **'essere paracliti'** come dice san Paolo (2Cor 1,1-7), cioè **consolare i nostri fratelli ed esortarli ad aprirsi allo Spirito che con il suo dono di forza irrobustisce il loro spirito messo alla prova.**

E vorrei chiudere questa riflessione proprio condividendo con voi l'esperienza del mio incontro con un giovane, debole nella carne ma forte nello spirito. Questo ragazzo si chiama Riccardo Visioli, è stato operato all'ospedale Carlo Poma qualche settimana fa. Lui fin da bambino è affetto da due malattie genetiche molto rare. Riccardo è un *ragazzo farfalla* proprio perché il suo tessuto cutaneo è fragile come le ali di una farfalla; ma il suo spirito, vi posso assicurare, è forte, è forte della potenza dello Spirito Santo. Lui ha scritto, ma l'ha detto anche a me personalmente: "Se vogliamo dirla con onestà – sono sue parole – la malattia, nel suo bene, dà la forza, la grinta, la determinazione per non arrendersi e soccombere al più grande incubo che è la non vita, il non senso". E poi continua

dicendo: “quando nella vita si prende coscienza che c’è un limite a tutto, allora è il momento di fare un grande salto, il salto della fede”.

Cari fratelli e sorelle, mentre ci curiamo della carne debole dei nostri fratelli prendiamoci cura anche del loro spirito perché non si indebolisca fino ad essere schiacciato dalla disperazione. Sono tanti gli uomini e le donne che, come Riccardo, testimoniano la potenza dello Spirito Santo che raggiunge le più svariate forme di fragilità e fa sperimentare schegge di risurrezione anticipata.

Siete annunciatori del vangelo della Vita che è gioia. Ricordate a chi ha la carne debole e lo spirito provato che *“Cristo ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo”* (2Tm 1,10). È bellissima questa espressione di san Paolo: Cristo nella morte, nella fragilità estrema, ha fatto risplendere la vita. Non c’è annuncio più grande di questo.